

→ Segue da pagina 147

# I protagonisti delle 'Mappe d'arte'

## Gli artisti



**Dario Bianchi**, Locarno 1954. Docente di arti visive DSA. Accademia di Belle Arti di Brera dal 1977 al 1981. Artista pittore con diverse esposizioni in Svizzera e all'estero. Vive a Agarone con atelier a Rizzano.



**Pierre Casè**, Locarno 1944. Artista poliedrico. Espone regolarmente in Svizzera e all'estero. Già presidente SPSAS Ticino. Dal 1990 al 2000 direttore artistico della Pinacoteca Casa Rusca di Locarno. Vive e lavora a Maggia.



**Giuseppe De Giacomi**, Muralto 1963. Stampatore, artista e incisore. Molteplici performance ed esposizioni. Lavora nel suo laboratorio d'incisione presso l'Impressione a Locarno.



**Sam Gabai**, Ligornetto 1949. Pittore e incisore, diploma all'Accademia di Belle Arti di Brera. Numerose esposizioni pubbliche e private. Dal 1982 al 1984 ottiene per tre volte la Borsa federale di Belle Arti.



**Marco Gurtner**, Muralto 1959. Dal 1975 al 1977: atelier Remo Rossi, Locarno. Dal 1977 al 1981: Accademia di Belle Arti di Brera, Milano. 1980: studi di musica. Dal 1990 vive e lavora come pittore e operatore culturale in Ticino.



**Luca Marcionelli**, Bellinzona 1953. Frequenta l'accademia di Brera e nel 1977 si diploma in scultura. Diverse esposizioni in Svizzera. Abile artigiano nella fusione dei metalli nel suo atelier ad Arbedo. Vive a Bellinzona.

**Simonetta Martini**, 1961. Kunstgewerbeschule di Zurigo e poi École Supérieure des Arts Visuels a Ginevra. Esposizioni in Svizzera e all'estero. Vive e lavora a Curio.



**Paolo PAM Mazzuchelli**, Lugano 1954. Pittore e incisore. Accademia di Belle Arti di Brera. Nel 1992 e nel 1993 ottiene la Borsa federale di Belle Arti. Diverse esposizioni in Svizzera e all'estero. Nel 2000 viene creato il Fondo Mazzucchelli presso il Museo di Villa dei Cedri a Bellinzona. Vive e lavora Vira Gambarogno.



**Luca Mengoni**, Bellinzona 1972. Docente, artista ed editore. 1999 École Supérieure d'Art Visuel, Genève, 1994, Diploma Accademia di Belle Arti, Como – I. Espone regolarmente in Svizzera e all'estero. Vive e lavora a Bellinzona.



**Pedro Pedrazzini**, Roveredo 1953. Scultore e incisore. Apprendista presso Giovanni Genuchi e Remo Rossi. Diplomato nel 1981. Diverse mostre e opere pubbliche. Vive e lavora a Minusio.



**Ivo Soldini**, Lugano 1951. Accademia di Belle Arti di Brera a Milano (1972-1973). Esposizioni in gallerie, sedi pubbliche e private in Svizzera e all'estero. Dal 1975 si dedica principalmente alla scultura di piccolo e medio formato, soprattutto in bronzo, affiancata recentemente da opere monumentali. Vive e lavora a Ligornetto.



**Gaia Volonterio**, Perugia 1988. Nel Marzo del 2012 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Diverse esposizioni in Italia e Svizzera. Attualmente vive e lavora tra Locarno e l'Italia.



## Gli scrittori

La vispa Teresa

Dopo scuola i lavori che faceva la mamma, il letame il bucato la spesa al mercato o scendere al campo

se è fienagione. A spaccare la legna ci pensa suo padre ma a portarla di dentro s'è fatta le braccia, il padre occupato

in altri mestieri, un cappello sul capo che salva dal sole che asciuga il sudore la sacra materia.

Di tutti i lavori il porcile il peggiore l'odore del porco, la merda di porco è certamente natura ma la natura più empia

la più inospitale. Versare gli scarti nel truogolo lercio, ascoltare il grugnito e accorto è lo sguardo.

squadrare le carni, pesarne la resa è questo la terra ripete Teresa.

Il conto del peso, chi vive e chi no.

Fabiano Alborghetti



**Fabiano Alborghetti**, Milano 1970. Ha pubblicato diverse raccolte, plaquette d'arte. Ha curato la pubblicazione di almeno 20 libri. Direttore artistico per la Svizzera della rassegna *PoesiaPresente* nel 2009, 2010, 2011 e 2012. Vive e lavora in Canton Ticino.

Briciole d'infanzia

Mia madre regge con la mano una tazza colma di tè, vi soffia sopra, e si porta alla bocca un cornetto, staccandone dei piccoli morsi. Ammiro le sue unghie appena laccate di rosso e l'anello di zaffiro che brilla sopra la sua fede d'oro, e mi auguro di crescere in fretta per poter un giorno pitturarmi le unghie e mettermi i gioielli come lei. È intanto dimentico di bere la mia ovomaltina che si raffredda. Questa mattina la mamma ha una fretta del diavolo, perché all'ora stabilita deve presentarsi alla mia futura maestra d'asilo. Ho appena terminato di mangiare la tartina che già mi prende per mano e mi trascina frettolosamente fuori casa. Siamo in ritardo. Voliamo giù per una viuzza e superiamo due vecchi abeti, piantati uno vicinissimo all'altro. Svoliamo in una stradina che va dritta a una casa lunga e bassa, adagiata al centro di un groviglio d'erba. Le imposte sono chiuse. Forse per fermare la luce del sole di agosto, che divampa con le sue ultime forze.

Bussiamo alla porta dell'asilo e contemporaneamente spingiamo la porta. Una sagoma nera compare nella penombra della stanza. È quella di una donna vestita di nero che ci invita a entrare. Mia madre saluta suor Elena in modo familiare, sembrano conoscersi da sempre. Poi la suora mi stringe affettuosamente una mano e mi scruta con attenzione da dietro ai suoi giganteschi occhiali.

– Come ti chiami? – Sono timida, non rispondo e lei alza le sopracciglia per disapprovare il mio silenzio. È la prima volta che vedo una suora. Provengo da una famiglia protestante, forse le suore esistono anche da noi, ma una così, tutta vestita di nero non l'ho proprio mai vista. Siamo in estate, eppure un vestito scuro e rigido la copre da capo a piedi, lasciando libere soltanto le mani ruvide e le dita ossute. Le mani della mamma, leggere e sensibili, sono più rassicuranti.

– Non vuoi proprio dirmi come ti chiami? – Faccio spallucce. Ci invita a prendere posto su un goffo divanetto di palissandro su cui mi siedo con cautela, come se non fossi certa che il divano sia veramente stabile. La suora si sistema sul suo sgabello, infila il ditale e si mette a cucire i nostri futuri contrassegni sui grembiolini a quadretti bianchi e blu. La guardo con diffidenza, penso alla fiaba della Bella Addormentata nel Bosco e all'idea che potrebbe pungermi con un fuso, istintivamente abbasso lo sguardo e mi aggrappo al vestito della mamma, un abito leggero color lilla che profuma di glicine. Mentre le due donne discutono fra loro il mio sguardo si fissa sui loro piedi.

Quelli della mamma sono piccoli e levigati, con unghie rotonde e ben curate, quelli della suora sono nascosti in larghe scarpe color cenere, da cui emergono soltanto le caviglie, larghe e leggermente gonfie, insaccate in calze scure. Non ho più dubbi, quella donna non è affatto una maestra d'asilo come vuoi darci da intendere, ma una fata malefica. Vorrei infilare la porta e scappare, ma sono distratta da uno scalpiccio di scarpe e da chiacchiere che provengono dal cortile.

– È permesso? – Entrano una signora e un bambino con i capelli corvini, lucenti come pietra umida. Ha ciglia lunghe e occhi scuri, che sembrano spiarsi da dietro un nascondiglio. Leo inizierà l'asilo con me il prossimo autunno. La suora ci manda in cortile a giocare, e mi sento sollevata. Fuori ci sono altri bambini che però non conosco. Preferirei rimanere sola con il mio nuovo amico e confidargli il segreto della fata malefica, ma lui non me ne dà l'occasione. Batte le ciglia ostili verso la luce, prima di mischiarsi ai suoi futuri compagni. Camicie strappate, di varie tinte, ginocchia ruvide, mani e gomiti sporchi, risate e schiamazzi. Titubante mi aggiungo a loro, ripongo dubbi e cattivi pensieri e supero l'iniziale timidezza, mi metto a giocare disinibita e felice con i miei nuovi compagni.

Daniela Calastri Winzenried



**Daniela Calastri-Winzenried**, nata a Tenero da famiglia bernese, ha sempre vissuto in Ticino. Ha insegnato scrittura creativa da cui sono nati due libri per l'infanzia. *La baronessa delle isole* è la sua ultima opera letteraria.

Come il 1939

«... Donne che amate la mia carne e tu, ragazza che mi guardi come un fratello, coprite me, poeta, di sorrisi; li cucirò come fiori sulla mia blusa di bellimbusto»

Vladimir Majakovskij, *La blusa del bellimbusto*

Ho sognato che venivo a stendermi nel letto, accanto a te.

Come fratello e sorella che non hanno più sigarette. Hai aperto la camicetta di panno. Mi hai mostrato il seno, bianco, piovigginoso. Un nido di formiche. Come certi gomiti di fumo che s'attorcigliano al cielo.

O le cortecce delle betulle che esauste crollano, sciam di bambini che si levano le vestesticole.

Ho baciato il posto delle fragole. Tu mi hai scottato la bocca, con la tua. Sono rimasto con un buco in viso come quelle statue dove si infilano le mani. Poi hai messo giù la testa e fuori è esploso un temporale.

O forse era il primo giorno di guerra.

Sì, come il 1939: tu sei il primo giorno di guerra.

Andrea Bianchetti



**Andrea Bianchetti**, Milano 1984. È autore di poesia e redattore di *Cenobio*. Di recente apparizione, *poesie Carneficine Opera Retablo*. Vive a Sorenago.

La bambina che voleva essere una sirena

Se vuoi diventare una sirena devi fare così, diceva Irene. Ma Viola era perplessa: come si fa a stare sott'acqua per un minuto? È facile – Irene rideva – io ci riesco, ho provato con l'orologio. Le due bambine parlavano nell'angolo dietro la legnaia, e non si erano accorte della mia presenza. Del resto la conoscevo già, quella leggenda, Irene me la ripeteva tutti i giorni. Se una bambina di dieci anni s'immerge per un intero minuto nell'acqua, nel plenilunio più vicino al giorno del suo compleanno, allora avviene un incanto: la bambina diventa una sirena. Io rispondevo con un sorriso indulgente. Ma a dieci anni le sirene sono qualcosa su cui non si scherza.

E poi chi vuole diventare una sirena, protestava Viola. Tu l'immagini la puzza di pesce? Con quella coda viscida, che schifo, e come fai a camminare? Irene rispondeva a bassa voce, come se parlasse tra sé. Che importa camminare, quando sei la regina dei sette mari? Viola, inscalfibile: ma chi te l'ha detto che i mari sono sabbiosi? Non avevamo la tivù, naturalmente, e per combattere la noia c'erano la radio, i pettegolezzi, i Gialli Mondadori e le passeggiate verso la cascata.

Proprio alla cascata, un pomeriggio d'agosto, sorpresi Irene in costume da bagno mentre preparava il suo Grande Passaggio, come lo chiamava lei. C'era pure Viola, furbonda. Io non voglio che diventi una sirena! Irene non le badava. E poi cosa farai dentro questa pozza, insisteva l'altra, questi non sono mica i sette mari! Da molto lontano Irene le rispondeva: per le sirene, l'acqua porta sempre all'acqua. Da qui si passa nei Profondi Mari Sotterranei che vanno fino all'Oceano... e ora devo dritti addio...

A quel punto la buttai sul ridere: ma adesso non c'è il plenilunio, bambine, allora non vale! Irene mi guardò. Il plenilunio va da mezzodi fino a mezzodi del giorno dopo, quindi ci sono ancora dieci minuti. Mi stavo chiedendo dove mai avessi imparato a dire "mezzodi" quando Irene entrò nella pozza, proprio sotto la cascata, e s'immerse. Io aspettai quindici secondi, forse trenta. Poi la sollevai e le dissi: Irene, stai bene? Vieni fuori, dai, non vorrai mica affogare! Irene non me lo perdonò.

Passò mezzodi, passò anche l'estate. Nei mesi successivi più volte mi rinfiaccio di avere stroncato la sua carriera di sirena. Poi fu presa da altre cose, altre amicizie. S'innamorò, andò in campeggio, entrò in un gruppo di teatro. Crescendo conservò quel suo fare etero, sempre un po' remoto. Le piacevano gli spettacoli di danza, le barche a vela, gli abiti lunghi e i cappelli di paglia. Dopo il liceo s'iscrisse a medicina. Resistette un anno, dev'essere su psicologia e infine trovò la sua strada con architettura. Forse, con il tempo, è riuscita a perdonare... Oggi ha quarantasette anni e lavora a metà tempo come designer in uno studio. Si è sposata tredici anni fa. Quando posso aiuto lei e Giampaolo e mi occupo dei bambini, anche se mi affoggo dell'età che avanza. Con i bambini non è difficile, i bambini sono sempre uguali. Ma la villeggiatura, per esempio, oggi la chiamano vacanza. Si va e si viene. La sera si accendono i grilli e nessuno sa dove sia finita la cabina telefonica.

In ogni giardino è comparsa una piscina, però qualche volta andiamo ancora alla cascata. L'altro ieri ho accompagnato Irene con i bambini. Matteo stava giocando per conto suo mentre Elisa, me ne sono resa conto in un lampo, si stava preparando al Grande Passaggio. Anche lei compie gli anni in agosto, proprio come sua madre. E sono già dieci anni. Guardo Irene, mi accorgo che ha capito: stanotte c'è la luna piena. Intanto Elisa indossa gli occhiali. Stringe nel pugno l'orologio digitale con funzione subacquea. Infine, lentamente, s'immerge. Con gli occhi, chiedo: non la vuoi fermare? Aspetta, mi risponde Irene in silenzio. Aspetta. Poi Elisa è riemmersa, respirando avidamente, riempendosi i polmoni d'aria. Irene l'ha accolta con un sorriso e io, lo ammetto, non ho potuto fare a meno di sporgermi verso di lei, sbirciando sotto il pelo dell'acqua scura. Mi rendevo conto che era assurdo, ridicolo, quello che volevo, però ho allungato il collo e ho controllato. Ho guardato se, al posto delle gambe, fosse apparsa una lunga coda piena di squame, una coda argentata, flessuosa e scintillante.



**Andrea Fazioli**, 1978. Nel 2004 si è laureato in Lingua e letteratura italiana e francese all'Università di Zurigo. Ha pubblicato diversi romanzi e vinto diversi premi internazionali. Attualmente lavora come giornalista alla RSI e come insegnante. Vive a Bellinzona.



Tira ancora, Gregorio  
Brione Verzasca

Guardate la fotografia. Un pallone ufficiale di Mondiali immaginari, un campo tra rupi, il torso nudo d'atleta involontario, pantaloni senza griffe, scarpe casuali e un colpo di sinistro. Non ci vuole niente (oppure ci vuole tutto?) per la felicità di un istante, per la messa in ridicolo dei divi del football. Una forza sola contro il mondo in visione. Il ragazzo della foto, con il suo solo presente di energia vitale, indirizza il pallone verso un non-si-sa-che profumato di tutto, senza immaginare altro che una direzione plausibile. Perché non è il bersaglio a suggerire la direzione del tiro, ma è la stessa direzione a materializzare il bersaglio. È un essere, il suo, su cui non si fa conto, perché opposto alla ricerca di un obiettivo al quale tendere. Il suo mondo è il tiro stesso, come l'essenza di un viaggio che non sta nel traguardo ma nell'immaginazione del cammino. Le sole certezze sono quelle descritte: un pallone, un campo, le rupi, il calciatore, i muscoli. E tutte queste cose costituiscono un'essenza, quella del gioco fine a se stesso, che assembla un sentimento in un istante e non importa che passato l'istante non esista poi una conclusione o un fine. L'istante della foto è eterno e aiuterà la memoria, pur se la sostanza non è la foto ma l'attimo stesso. Trattenerlo nella memoria è impresa complicata. Così, nei giorni in cui ogni sforzo per legare i mille frammenti della vita sembrerà vano, guarderemo la foto e diremo che sì, questa è l'essenza della voglia di vivere, ripetibile all'infinito esattamente come il click di una macchina fotografica. Non serve pubblico, non servono avversari o arbitri, non servono magliette colorate e nemmeno scarpe

bullonate. Il mondo del ragazzo è un mondo libero, anche se noi che gli viviamo accanto pensiamo spesso (e a questo punto, sbagliando) a una prigione per emozioni e capacità. Non sempre la ragione e la conoscenza aiutano a vivere meglio: realizzare talenti e raggiungere mete è una fatica inutile se non è pervasa da quell'essenza vitale, che invade la mente, che allarga il cuore. Che allaga tutta la foto e la rende un simulacro dell'istante di realtà immortale. E che fa dire:

Tira ancora, Gregorio.

Giorgio Genetelli



**Giorgio Genetelli**, Bellinzona 1960. Falegname, giornalista e scrittore. Autore del romanzo *Il becaària* e delle raccolte di poesie dialettali *Trilogia dal ciao* e *In gorondo*.

Da bambina credevo che i grandi seppellissero l'amore per far crescere viali alberati.

Da bambina credevo che le lucciole si accendessero ogni volta che si spegneva una stella.

Da bambina credevo che libertà fosse un nascondiglio a portata di mano.

E che Gesù mi amasse davvero.

Wanda Luban



**Wanda Luban**, nata in Svizzera. Psicologa, si occupa dei sogni, i propri e quelli dei suoi pazienti. Scrive poesie e racconti. *Archivio celeste* è la sua prima raccolta di versi.

**Cappuccetto nero**

*Alle giovani vittime di Boko Haram*

"Mamma, perché ho sognato una cascata nera che veniva giù sulla strada?"  
A risponderle fu l'uomo dalle spalle scabre e dal ticchio d'ossesso nella nuca, parapiglia di un bios dentro abissi concepito.

Dal letto strappata mentre l'alba affiorava alla sua guancia ragazza. Ma nel giorno orrori fossili già mettevano la spina e da fagne primordiali le correnti rifluivano sul mondo.

Un viaggio, un solo grido.

A ruote roventi l'ego suo incatenato e al gioco di altri occhi, uguali nel formare col vento lacrime di sabbia. Il carro sobbalzava sulle dune.

E venne il salmodiare, il lungo inchino tra i fumi del sabba, la conversione al messianico nulla, l'innocenza divelta.

Nell'oasi allora ondeggiò un mercato che intorno aveva forze serpentine. "Mamma, il lupo cattivo mi ha scelta, mi ha sorriso, poi di notte divorata".

Gilberto Isella



**Gilberto Isella**, Lugano 1943, poeta e saggista. Ha studiato letteratura italiana e filosofia all'Università di Ginevra. Promotore e membro di redazione della rivista *Bloc notes*. Collabora a diversi giornali e riviste, con articoli di critica letteraria.

**A Tristan, dal nonno**

Adesso che invecchio sempre più mi son cari i libri piccoli provvisti di figure, così come son cari alla mia ultima amica, meglio se composti di frammenti, frantumi, fogli d'album, magari in forma di abbecedario. *Vita e destino* è troppo. Non so se arrivo in fondo. I nomi russi mi si confondono.

Ma tu che a un anno hai la vita davanti, già ne manovri di grandi cartonati, li palpi con le dita cicce, cerchi il pulsante che fa ringhiar la scimmia, barrire l'elefante, mi guardi e ridi che sempre riesca, continua, continua. Vedrai: contengono, qualunque sia il destino che ti aspetta, tutte le distrazioni. Forse tutto.

Alessandro Martini



**Alessandro Martini**, Cavigno, 1947. Ha insegnato letteratura italiana alla Università di Friburgo. Prosegue in quell'ambito la sua attività filologica e critica. Diverse pubblicazioni e tre raccolte poetiche.

**Le cose**

Allontanati guarda di qui si vede il bambino che gioca non sa come è tanto più vicino alle cose di noi così tanto dalle cose allontanati.

Fabio Merlini



**Fabio Merlini**, Minusio. È direttore regionale dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale nella Svizzera Italiana e insegna Filosofia della morale all'Università dell'Insubria di Varese.

**Una pozzanghera**

Una pozzanghera è per te un mare immenso e *zam* giù con i piedi, due o mille, a sguzzare. Per me les jeux sont faits, niente più mare. Questa è la differenza tra te e me, immensa.

Essere vecchio è brutto, dicono alcuni vecchi, uno di quelli io. Ragione hai tu che credi nella pozzanghera. Rimettici i piedi, guardala come del tuo avvenire bello specchio.

Giovanni Orelli



**Giovanni Orelli**, Bedretto 1928. Già professore al liceo cantonale. Scrittore di romanzi, prosa e poesia. Numerosi premi e riconoscimenti. Vive e lavora a Lugano.

**La pupilla**

Ferma, pennino, l'ingannevole luce prima del piovasso, ferma il momento che le figure del mondo si riflettono dentro la sua pupilla: i tetti rossi e bruni i fuochi dell'asparago selvatico le foglie verdi arrampicate ai muri lungo il vicolo, il sottofondo di un giorno incerto tra la pioggia e il sole tra il ghirigoro degli uccelli e la sua voce bambina.

Alberto Nessi



© TIPress

**Alberto Nessi**, Mendrisio 1940. È cresciuto a Chiasso, dove, dopo aver frequentato la Scuola Magistrale e l'Università di Friburgo, è stato docente di letteratura italiana. Nessi nasce come poeta ma riscuote successo anche come prosatore.

**Storia della lingua**

*a Patrizia*

A Chiasso, in un cortile qualunque dentro gli ultimi anni '50 bimbi giocano arrampicandosi sui tralicci per battere i tappeti nel fiato d'erba e ferro. Eterno il pomeriggio, inarrestabili i cirri lungo il cielo a pecorelle, inarrestabili i giochi. Salgono su si appendono a gancio coi ginocchi sulle sbarre la testa in giù le braccia e penzoloni e con le loro garrule vocine urlano al mondo siamo scimmie belle berucce brune aranghi tanghi, siamo scimmiette che fanno la petace e ridono nel tardo dopoguerra. «Petaccio», li corregge altissima una mamma non immemore. «Giocate pure allegri non fatevi male, però si dice fare la Petacci: e ricordatevi che lei non era sola a dondolare».

Fabio Pusterla



**Fabio Pusterla**, Mendrisio 1957. Poeta, traduttore e critico letterario svizzero di lingua italiana. Laureato in lettere, insegna al Liceo Cantonale di Lugano 1. Gran Premio Schiller. Premio Gottfried Keller.